Dal 10 al 24 ottobre

Si prepara ad Algeri una assemblea del Terzo Mondo

La conferenza riunisce al livello ministeriale circa ottanta Paesi in via di sviluppo per cercare una piattaforma comune in vista della seconda Conferenza mondiale del Commercio

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 6

Il Palazzo delle Nazioni, sulla spiaggia del Mediterraneo, 20 Km. a ovest di Algeri, è pronto ad accogliere gli 800 delegati a quella che viene definita la più importante assemblea del Terzo mondo dopo la storica conferenza di Bandung. Dal 10 al 24 ottobre vi si riuniranno i rappresentanti dei paesi sotto sviluppati o « in via di sviluppo », secondo il termine oggi meglio accetto. Ogni delegazione sarà presieduta da uno o più ministri dei settori economici dei 77 paesi convocati, che però, con le nuove adesioni all'ONU di paesi africani recentemente liberati, potrebbero anche raggiungere il numero di 86. Un certo numero di delegazioni si trova già ad Algeri. Oggi e domani si avranno riunioni preliminari del blocco dei 36 paesi africani e del blocco dei 13 paesi arabi. La conferenza ha per scopo di elaborare una piattaforma comune d'azione per la seconda conferenza mondiale sul commercio internazionale, che si svolgerà a Nuova Delhi dal 1 febbraio al 25 marzo 1968.

« Non è una conferenza politica — ci hanno dichiarato alla direzione degli affari economici e culturali algerini, che ne cura l'organizzazione —. Si tratta tuttavia di definire una serie di posizioni comuni ai paesi del Terzo mondo, rispetto ai problemi gravi e complessi creati dall'esistenza dei due settori, sviluppati e sottosviluppati, nel mondo contemporaneo.

I paesi occidentali hanno una grande responsabilità nella mancata attuazione delle decisioni prese a Ginevra alla prima conferenza economica del 1964. Si era deciso allora di facilitare, con la creazione di organismi appropriati, l'immissione sul mercato mondiale dei prodotti di base, forniti dai paesi sottosviluppati, e che ne costituiscono spesso l'attività economica essenziale. Ma nessun nuovo organismo è stato effettivamente creato. Non si è organizzato il mercato mondiale, non si sono sostenuti i prezzi di questi prodotti di base, che sono scesi in generale in modo catastrofico per i paesi afroasiatici e latino americani. Non si è creato quel fondo internazionale che doveva servire all'attrezzatura della produzione in questi paesi. I paesi sviluppati si erano impegnati a fornire per questo l'1% del loro reddito nazionale.

Si era deciso di proteggere con tariffe adeguate le nuove produzioni manifatturiere dei paesi di recente liberazione. Ma anche questo problema si ripresenta senza alcun avvio a soluzione alla Conferenza di Algeri.

Se vi sono stati alcuni accordi per evitare i crolli dei prezzi di alcune materie prime fondamentali, quali i cereali, l'olio, il caffè e il cacao, essi sono stati sempre presi al di fuori della conferenza e dell'ONU stesso.

Bisognerà ad Algeri stabilire sul piano mondiale un minimo e un massimo per questi prezzi, che consentano una certa stabilità economica ai paesi produttori del Terzo mondo; impedire che si innalzino nuove barriere al commercio internazionale, e che i paesi avanzati fissino dei contingenti di importazione. Va posta con nuovo vigore la questione dei prestiti internazionali a tasso vantaggioso, e soprattutto la formazione del fondo di attrezzature economiche, non solo grazie al versamento dell'1% dei redditi nazionali, ma anche con l'attribuzione al fondo di una parte dei risparmi da ottenersi con un eventuale disarmo parziale dei paesi avanzati.

— Con quali forze, abbiamo chiesto, sperate di poter imporre all'ONU e sul mercato internazionale questi provvedimenti?

— La nostra arma non può essere che l'unità d'azione.

Disponiamo anche di mezzi di ritorsione, che proprio alla conferenza dovranno essere studiati. Se per noi la vendita massiccia dei prodotti base è spesso una questione vitale, d'altra parte questi prodotti sono indispensabili all'industria e all'alimentazione dei paesi avanzati.

Abbiamo chiesto ai nostri interlocutori anche che cosa pensassero dell'assenza alla conferenza della Cina popolare, mentre sono presenti paesi chiaramente soggetti agli imperialisti, come la Corea del sud e il Vietnam del sud.

— L'assenza della Cina — ci hanno risposto — che è il più grande e potente, senza paragoni, dei paesi in via di sviluppo, indebolisce indubbiamente la possibilità di azione della conferenza. Ma noi pensiamo che un'azione decisa della Cina le permetterebbe di entrare, se non subito all'ONU, almeno nell'ambito dei « 77 ». E' grave del pari l'assenza della Corea del Nord e del Vietnam del Nord. Mancherà anche alla conferenza l'apporto di Cuba.

Loris Gallico

Sensazione a Wall Street

Rubano un miliardo in titoli alla borsa di New York

I buoni del tesoro sono spariti durante una operazione bancaria

NEW YORK, 6

Buoni del tesoro per oltre un milione e 700 mila dollari sono spariti, forse perduti, più probabilmente rubati nel corso di un'operazione bancaria in Wall Street. La borsa valori di New York è in subbuglio; la polizia sta svolgendo indagini frenetiche, ma finora senza risultato alcuno.

Non è la prima volta che un simile avvenimento si verifica in Wall Street, ma non si era mai trattato di una somma così ingente, un miliardo, cioè, di lire.

I titoli pagabili al portatore e facilmente negoziabili, erano stati affidati al fattorino di una banca, la Manifacturers Hanover Trust Company, perchè li cambiasse agli sportelli di un altro istituto, quello della compagnia Morgan Guaranty. Il fattorino giura di aver eseguito il deposito, l'impiegato assicura di aver restituito i titoli al portatore: a quanto pare ambedue sono innocenti. Durante l'operazione, per un disguido e per molta incuria, i preziosi certificati debbono essere andati a finire nelle mani di una terza persona che con diabolica prontezza si è insinuata nei due momenti della delicata operazione.

Così pare si siano svolti i fatti: il fattorino ha presentato i titoli — uno da un milione e sette da centomila dollari — allo sportello e, in attesa che avvenisse il cambio, si è fatto da parte. Dopo aver esaminato i buoni, il cassiere ha fatto presente che i titoli non dovevano essere cambiati al suo sportello ed ha invitato l'uomo che gli stava di fronte a rivolgersi allo sportello giusto. L'individuo non se lo è fatto ripetere due volte: ha preso i titoli e si è allontanato. Non era il fattorino, ma, evidentemente, un'altra persona. Quando il fattorino è tornato alla cassa, chiedendo di essere servito, si è scoperto che il miliardo di titoli era stato rubato.

E' stato chiesto invano al cassiere di ricordare la fisionomia dell'impostore: non vi aveva prestato la minima attenzione: davanti al suo sportello c'era troppa gente. Tutte le ditte che hanno quotazioni in borsa sono state avvertite, perchè facciano attenzione, qualora qualcuno tenti di negoziare i titoli rubati. Ma le speranze di un recupero sono molto deboli: a quest'ora i buoni possono essere già stati ingoiati dal frenetico meccanismo di Wall Street.

Si discute su ateismo e « deviazioni »

« Innovatori » polemici nelle sedute del Sinodo

Il cardinale Alfrink chiede che si presti soprattutto attenzione « ai problemi vitali dell'uomo moderno » — Critici anche Suenens e Leger

Sulle « questioni dottrinali », durante i lavori del Sinodo, si sta riproducendo — come nel Concilio — l'ormai tradizionale ripartizione tra innovatori e conservatori, scontratisi, come si può capire dai resoconti pubblicati dall'*Osservatore* omettendo i nomi degli intervenuti, sui temi dell'ateismo e degli « errori » maggiormente ricorrenti nella società moderna.

L'attacco dei cosiddetti « innovatori » è stato massiccio nelle ultime due giornate: la relazione del cardinale Brown è stata sottoposta a critiche anche dure da una gran parte dei padri sinodali intervenuti, e in particolar modo dal primate olandese Alfrink e dal cardinale canadese Leger (i nomi sono stati suggeriti da alcune indiscrezioni). Alfrink ha giudicato il documento sottoposto all'attenzione del Sinodo troppo negativo ed ha chiesto che esso non sia « solo un catalogo di errori o un elenco di verità dogmatiche, ma che esprima invece in modo positivo le sollecitudini della Chiesa per i problemi dell'uomo »; si deve dare risposta — ha detto inoltre — « ai problemi vitali dell'uomo, altrimenti egli si allontana dalla Chiesa ». Leger ha aggiunto che il documento è permeato di « eccessiva preoccupazione e quasi di ansia », sentimenti che dovrebbero lasciare il posto « a uno spirito di pace e di moderazione »; parlando agli atei — ha aggiunto — « deve tenersi presente la loro dignità e il loro diritto alla libertà ».

Il cardinal Veillot ha rilevato che il Concilio non aveva emanato condanne, e ciononostante lo scorso anno la Congregazione per la dottrina della fede ha diramato un questionario circa errori e deviazioni dottrinali; il porporato ha aggiunto che ignorare le deviazioni dottrinali di oggi sarebbe « ottimismo colpevole », esse però debbono essere giudicate con serenità. Un altro padre sinodale, del quale non si è riusciti a conoscere il nome, ha affermato che l'ateismo non è tanto contro Dio, quanto contro la Chiesa, accusata — « sia pure ingiustamente » — di aver detenuto il potere politico, culturale ed economico in alcuni paesi.

Nella seduta dell'altro ieri, le posizioni « innovatrici » erano state rappresentate da un intervento di Suenens, primate belga, mentre quelle « conservatrici » avevano avuto in Siri il loro sostenitore.

MAMME!

per gli studi dei vostri figli scegliete la

SCUOLA ELEMENTARE E MEDIA

del "COLLEGIO G. PASCOLI" di Cesenatico

Per informazioni Tel. 80236 - CESENATICO
Tel. 474783 - BOLOGNA
Tel. 322876 - MILANO

Entro l'anno la Francia evacua la base di Mers el Kebir

ALGERI, 6.

L'ambasciatore di Francia in Algeria Pierre de Leusse ha annunciato che l'evacuazione della base di Mers el Kebir, cominciata da parecchi mesi, sarà completata all'inizio dell'anno prossimo.

De Leusse ha dichiarato che il governo francese ha preso tale decisione perchè « Mers el Kebir non è più una base strategica e perchè la politica francese tende al raggruppamento delle basi ».

Da fonte algerina è stato escluso che la base di Mers el Kebir sia ceduta ad un'altra potenza straniera.

1917: LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA VERSO L'OTTOBRE

Lenin scrive dalla Finlandia

I bolscevichi devono prendere il potere!

Dalla lettera di Lenin al Comitato centrale e ai comitati di Pietrogrado e di Mosca del partito bolscevico

I bolscevichi, avendo ottenuto la maggioranza nei Soviet dei deputati degli operai e dei soldati delle due capitali, possono e *debbono* prendere il potere statale nelle proprie mani.

Possono farlo, perchè la maggioranza attiva degli elementi rivoluzionari popolari delle due capitali basta a trascinare le masse, a vincere la resistenza dell'avversario, a schiacciarlo, a conquistare il potere e a conservarlo. Perchè, proponendo immediatamente una pace democratica, dando immediatamente la terra ai contadini, restaurando le istituzioni democratiche e le libertà mutilate e distrutte da Kerenski, i bolscevichi formeranno un governo che *nessuno* potrà rovesciare...

...Non si tratta nè del « *giorno* » nè del « *momento* » dell'insurrezione, nel senso stretto della parola. Questo lo deciderà solo il voto generale di coloro che sono in contatto con gli operai e con i soldati, con le *masse*.

Si tratta di questo, che il nostro partito, oggi, alla Conferenza democratica, tiene di fatto il *proprio congresso* e questo congresso *deve* decidere (deve, voglia o non voglia) *il destino della rivoluzione*.

Si tratta di rendere evidente a tutto il partito il suo *compito*, che è di porre all'ordine del giorno la *insurrezione armata* a Pietrogrado e a Mosca (e nella regione di Mosca), la conquista del potere, il rovesciamento del governo. Riflettere *sul modo* di fare propaganda per questo senza esprimersi così sulla stampa.

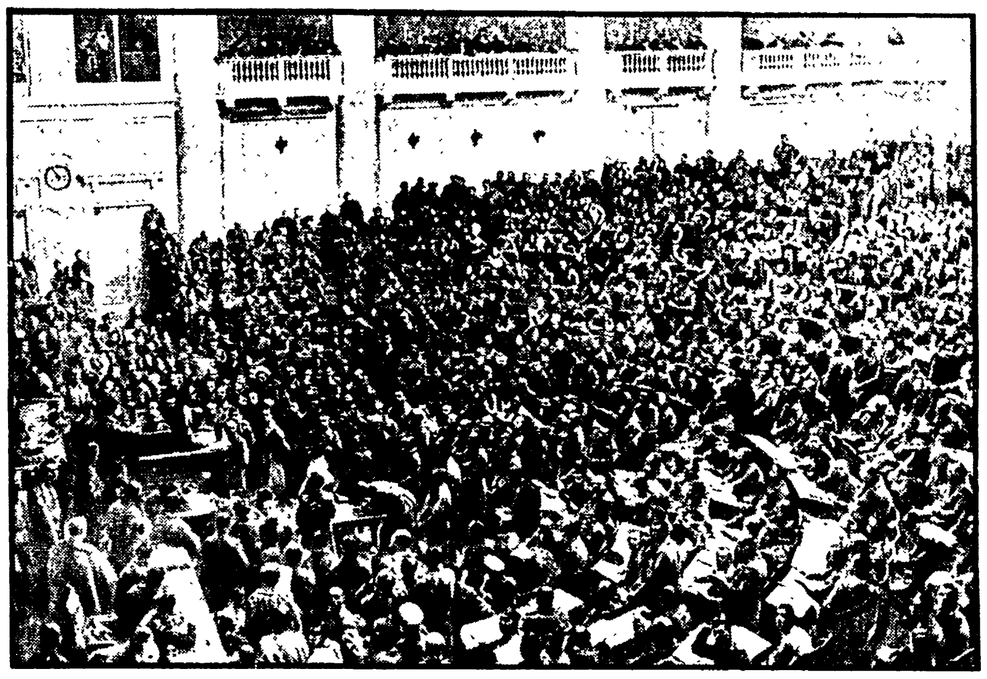
Ricordare, meditare profondamente, le parole di Marx sulla insurrezione: « *L'insurrezione è un'arte* », ecc.

I bolscevichi sarebbero degli ingenui se attendessero di avere « formalmente » la maggioranza: nessuna rivoluzione aspetta *questo*. Kerenski e compagni non attendono, ma preparano la resa di Pietrogrado. Sono appunto le pietose esitazioni della « Conferenza democratica » che devono far perdere e faranno perdere la pazienza agli operai di Pietrogrado e di Mosca! Se non prendiamo il potere adesso, la storia non ci perdonerà.

Non vi è apparato? L'apparato c'è: i soviet e le organizzazioni democratiche. E la situazione internazionale *appunto*, oggi, *alla vigilia* della pace separata tra inglesi e tedeschi, è *per noi*. Proporre, proprio in questo momento, la pace ai popoli significa *vincere*.

Prendendo il potere *subito* e a Mosca e a Pietrogrado (poco importa chi comincerà; forse anche Mosca può cominciare), noi vinceremo *assolutamente e indubbiamente*.

Maggioranza nei Soviet



Una assemblea plenaria del soviet di Pietrogrado. Ormai nel soviet della capitale — come in quello di Mosca — vi era una stabile maggioranza bolscevica: questo era il dato fondamentale che poneva all'ordine del giorno la questione della liquidazione del governo Kerensky

---

Il dittatore recita a soggetto dinanzi alla « Conferenza democratica »

KERENSKY SI GIUSTIFICA SI AGITA, PREGA, MINACCIA...

Come si spiega il kornilovismo e chi lo ha battuto — La cavalleria chiamata a difendere... la rivoluzione — Nuove, pesanti minacce contro i bolscevichi

Durante il discorso di Ccheidze comparve nella sala Kerensky, che però non suscitò l'entusiasmo dei tempi passati e non fece interrompere, come altre volte, il discorso del presidente. Comunque, appena gli fu concessa la parola, si levò una lunga e fragorosa ovazione. Quale parte applaudiva? Quanti erano all'opposizione? Non lo si poteva ancora dire.

Kerensky si agitava, parlava con pause di minuti, passava da un argomento all'altro. In una certa misura, però, « cedette ». Le sue escandescenze, i suoi scatti furono minori di un mese prima alla « conferenza di Stato ». Ma che disse? In certo modo disse cose superflue, mentre passò sotto silenzio le cose essenziali. Della congiuntura politica, dell'organizzazione del potere, delle attribuzioni e dei compiti della conferenza, non disse mezza parola. Il primo ministro si limitò a chiedere fiducia e appoggio. Magnifico!

Tutta l'analisi della situazione si ridusse alle ben note recriminazioni sulla anarchia, sulla caccia all'uomo, sul generale col cavallo bianco e, di nuovo, sulla caccia all'uomo. Ma la parte principale del discorso fu quella che Kerensky, nei limiti del suo raziocinio e tatto, dedicò all'affare Kornilov. Passare sotto silenzio, per il prestigio del potere, i problemi fondamentali che il congresso si era proposto di risolvere e, al tempo stesso, deporre in qualità di accusato senza il minimo appiglio formale; era un modo d'agire assolutamente strano e contrario al buon senso. Ma si trattava di una stranezza del tutto naturale. Le accuse toccavano un punto assai dolente, non si poteva tacere. Certo, non c'era di che parlare, ma bisognava arrischiare.

« Il governo provvisorio mi ha incaricato di portare un saluto a questa assemblea... ma prima di parlare devo sapere che qui non c'è nessuno disposto a muovermi personalmente i rimproveri e le calunnie che sono state diffuse negli ultimi tempi ». *Kerensky non aveva ancora terminato la frase che moltissimi gridarono a gran voce:* « C'è, c'è! ». *Ne nacque un gran baccano Ccheidze si diede da fare per ristabilire l'ordine. Ricominciarono gli applausi... Era assolutamente chiaro che Kerensky, in tutto il periodo della rivoluzione, non aveva mai parlato di fronte a una opposizione così forte, organizzata e carica d'odio*

« Permettetemi — *prose qui il capo dello Stato* — di esporvi per brevi cenni ciò che viene chiamato kornilovismo e ciò che, posso dichiararlo apertamente, è stato da me scoperto e liquidato ».

Di nuovo si levano urla di sdegno e proteste dai palchi. Si gridava: « No, no, non da voi, ma dalla democrazia e dai soviet! ». *Ma io sono incline a credere che il povero Kerensky credesse effettivamente nelle sciocchezze che diceva.*

« Sì, dalla democrazia — *continuò* — in quanto tutto ciò ch'io ho fatto, l'ho fatto in suo nome... ».

Nella apologia di sè A. F. Kerensky si aggrappò quindi alle più ingenue argomentazioni, provocando interruzioni e rimbecchi. Egli, disse, si aspettava da lungo tempo un'azione della destra e l'aveva preannunciata alla conferenza di Mosca con parole non del tutto e non a tutti chiare; aveva fatto arrestare Lvov, messaggero di Kornilov; il corpo di cavalleria era stato chiamato in quanto (oh, Dio!) si era già a conoscenza della congiura, ecc.

Kerensky nella sua funzione di « generalissimo » urla uno dei suoi ultimi discorsi alla truppa

Bisogna dire che a quell'epoca il quadro delle giornate d'agosto era già stato chiarito abbastanza dalla stampa ed era noto a chiunque se ne fosse interessato. Le pubbliche dichiarazioni di Kerensky non potevano essere spiegate se non con il temperamento del loro autore.

Ma Kerensky, ovunque corresse il suo sfrenato pensiero, manifestò in quell'occasione la solita ingenuità, la solita incomprensione della situazione.

« State attenti — *disse improvvisamente* — non pensate che, se i bolscevichi mi perseguitano, io non abbia con me le forze della democrazia. Non pensate che io sia sospeso in aria. Abbiate presente che, se voi organizzerete qualcosa, le strade saranno bloccate, i dispacci non verranno recapitati ». *Alcuni applaudirono, altri si misero a ridere.*

Non meno inaspettata e gratuita fu l'uscita seguente:

« Devo dichiarare all'assemblea che il governo provvisorio viene informato ogni giorno e da ogni parte sull'anarchia che si va diffondendo sempre più nel paese. Proprio oggi abbiamo ricevuto da Helsingfors un telegramma dove si avverte il governo provvisorio che le forze rivoluzionarie di quella città non permetteranno a nessuno di ostacolare l'apertura clandestina della Dieta ».

Esplose un uragano di applausi e di esclamazioni: « Giusto, giusto!... ». *L'oratore, non potendo rispondere nulla si limitò a citare gratuitamente un altro telegramma senza dubbio apocrifo, secondo cui* « la squadra navale tedesca, informata della situazione, si sta avvicinando al golfo di Finlandia ». *Tale notizia, non aveva nulla a che fare con la precedente; per giunta, la squadra navale tedesca non si stava affatto avvicinando...*

(Dalle memorie del menscevico internazionalista Suchavst)

---

50 anni fa

22 SETTEMBRE — L'ufficio di presidenza dei soviet di Pietrogrado presenta una mozione di fiducia nel proprio operato: votarla è condizione per la permanenza nella loro carica di Chkaidze e soci. La mozione è respinta con 519 voti contro 414.

L'ufficio di presidenza dei soviet di Mosca si dimette in seguito all'approvazione della mozione bolscevica sulla situazione politica.

Kerenski, con l'aiuto del generale Verkhowsky e dell'ammiraglio Verderewsky, rimaneggia l'apparato militare ancora fortemente influenzato dalla corrente Kornilovista. Il generale Dukhonin è nominato capo di stato maggiore.

23 SETTEMBRE — Lenin scrive dalla Finlandia: « La crisi è matura, tutto l'avvenire della rivoluzione russa è in gioco. Tutto l'onore del partito bolscevico è in gioco. Tutto l'avvenire della rivoluzione operaia internazionale per il socialismo è in gioco ».

24 SETTEMBRE — Con 483 voti contro 248 il soviet di Pietrogrado esige la realizzazione della parola d'ordine « tutto il potere ai soviet ».

Gravi torbidi nel Turkestan: dei comitati locali s'impadroniscono del potere.

25 SETTEMBRE — In stato di arresto i generali Kornilov, Lukomsky e Romanowsky sono condotti a Bykhow.

Il Comitato esecutivo centrale dei soviet vota a maggioranza (119 voti contro 101 e l'astensione del leader socialista-rivoluzionario Cernov) una risoluzione favorevole a un nuovo governo di coalizione: inizia così la crisi, cioè la lotta fra i soviet delle due capitali e il « CEC », la cui legittimità democratica è assai dubbia avendo esso sempre rinviato la convocazione di un nuovo congresso panrusso dei soviet.

Il ministro degli esteri Terechtchenko offre e poi ritira le sue dimissioni.

26 SETTEMBRE — Elezioni dei membri del Comitato esecutivo della sezione militare dei soviet di Pietrogrado: 155 voti ai socialisti rivoluzionari e 138 ai bolscevichi, 39 ai menscevichi.

27 SETTEMBRE — Si inaugura a Pietrogrado la « Conferenza democratica di tutta la Russia »: vi partecipano rappresentanze di ogni sorta di organizzazione e il suo obiettivo è di rafforzare il potere di Kerenski e del C.E.C. che lo appoggia rinviando la vera istanza democratica panrussa: il secondo congresso dei soviet. Lenin e Zinoviev, delegati dei soviet di Pietrogrado alla Conferenza, non possono parteciparvi perchè Kerenski ha impartito l'ordine di arrestarli appena tentino di entrare nella sala.

28 SETTEMBRE — I suggelli posti dal governo provvisorio alla sede della Dieta finlandese sono rotti: la Dieta si riunisce, malgrado il decreto di scioglimento di Kerenski.

Il Comitato centrale bolscevico decide di mettere in discussione nelle principali organizzazioni del partito le due ultime lettere inviate da Lenin dalla Finlandia, l'una dal titolo: « I bolscevichi devono prendere il potere » e l'altra « Il marxismo e l'insurrezione ».

29 SETTEMBRE — Il congresso federativo riunito a Kiev (e al quale partecipano ucraini, finlandesi, lettoni, lituani, ebrei ecc.) vota perchè la Russia divenga una repubblica federativa, perchè un consiglio delle nazionalità si aggiunga immediatamente al governo provvisorio, perchè la delegazione russa alla futura conferenza della pace comprenda rappresentanti delle varie nazionalità, perchè sia stabilito il diritto assoluto all'autodecisione dei popoli. L'armata russa deve essere inoltre riorganizzata su basi nazionali; assemblee legislative nazionali devono essere convocate per concordare le norme che regolino i rapporti col governo centrale, ecc.

30 SETTEMBRE — Lenin, sempre nell'illegalità, torna dalla Finlandia e si ferma a Vyborg.